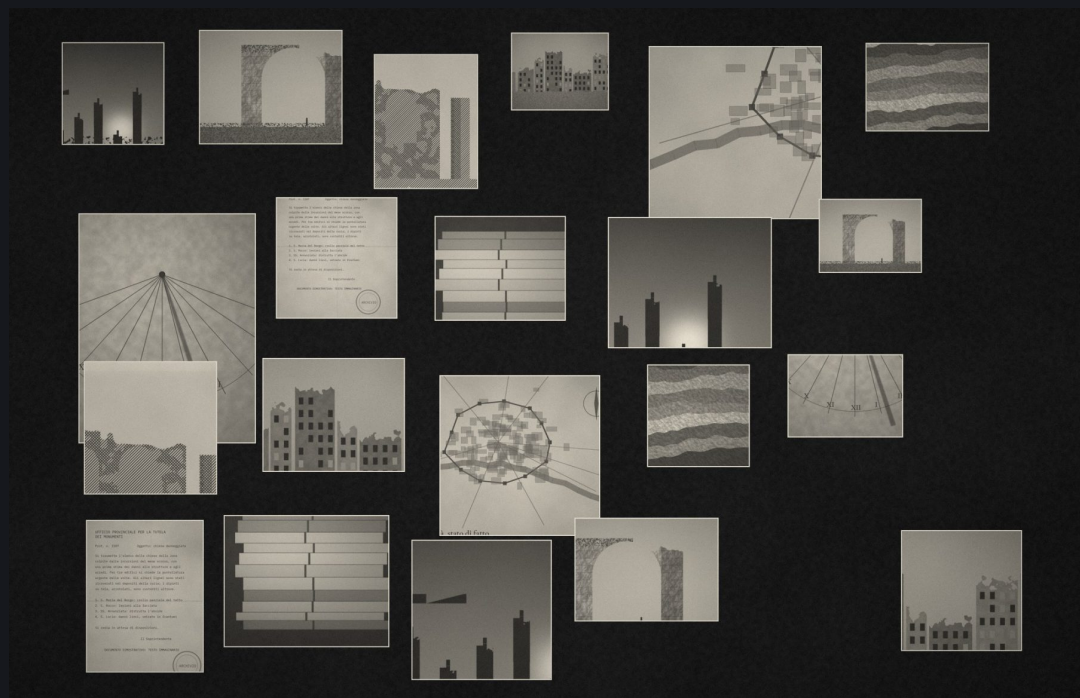


CRONOTOPIE

RIVISTA DI STORIA E STUDI CULTURALI · HISTORY AND CULTURAL STUDIES



VOL. 1, N. 2 · 2026

Archivi

01
CHIARA MANCINI
Tavole in movimento

04
ELENA DUARTE
Paper Cities

02
LORENZO FABBRI
Mal d'archivio, trent'anni dopo

05
MATTEO RUSSO
«Un archivio non è un deposito»

03
MATTEO RUSSO
Il tempo delle immagini

06
ANNA RICCIARDI
Voci dall'archivio

CRONOTOPIE

RIVISTA DI STORIA E STUDI CULTURALI · HISTORY AND CULTURAL STUDIES

NUMERO *Archivi*
Vol. 1, n. 2 · 2026

PUBBLICATO ottobre 2026

EDITORE Accademia di Belle Arti di Napoli

REDAZIONE redazione@example.it

ONLINE 127.0.0.1:8098

REVISIONE. I saggi sono sottoposti a revisione tra pari in doppio cieco.

LICENZA. Testi e immagini sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 (CC BY 4.0), salvo diversa indicazione.

IN COPERTINA. Una tavola di immagini su pannello nero. *Immagine dimostrativa*

CARATTERI. Newsreader e Schibsted Grotesk.

Fascicolo di prova impaginato con i contenuti dimostrativi del sito: luoghi, persone e immagini sono inventati.

Archivi

VOL. 1, N. 2 · 2026

— ○	Il numero	04
	LA REDAZIONE	

STORIA DELL'ARTE

01 ○	Tavole in movimento	06
	CHIARA MANCINI	
	<i>L'Atlante Mnemosyne di Aby Warburg come montaggio di tempi</i>	

FILOSOFIA

02 ○	Mal d'archivio, trent'anni dopo	11
	LORENZO FABBRI	
	<i>Derrida, il digitale e il desiderio di conservare tutto</i>	
03 ○	Il tempo delle immagini	13
	MATTEO RUSSO	
	<i>Un breve film sul vedere le opere più volte, a distanza di anni</i>	

STORIA

04 ○	Paper Cities	16
	ELENA DUARTE	
	<i>Municipal archives and the making of urban memory</i>	
05 ○	«Un archivio non è un deposito»	19
	MATTEO RUSSO	
	<i>Conversazione con un'archivista sul lavoro quotidiano con le fonti</i>	
06 ○	Voci dall'archivio	22
	ANNA RICCIARDI	
	<i>Prima puntata: le carte che non dovevano sopravvivere</i>	

IL NUMERO

archivio

Un archivio non è un deposito di passato, ma una macchina che decide che cosa del passato potrà essere raccontato. Conservare è anche scegliere, ordinare, escludere.

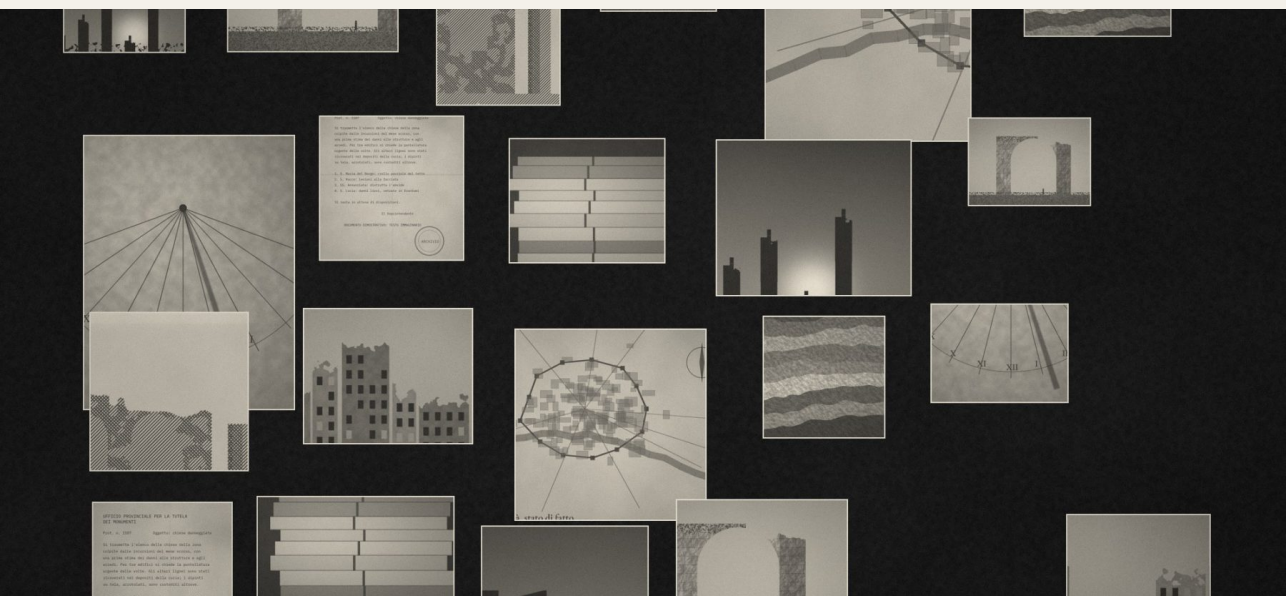
In questo numero lo seguiamo nelle tavole di immagini di Aby Warburg, negli archivi municipali che hanno costruito la memoria delle città, nella riflessione filosofica sul desiderio di conservare tutto e nel lavoro quotidiano di chi gli archivi li apre e li ordina.

LA REDAZIONE

SEZIONE

Storia dell'arte

Opere, immagini, collezioni e sguardi: la storia dell'arte come storia delle forme nel tempo e del tempo nelle forme.



Una tavola di immagini su panno nero. Immagine dimostrativa

N. 01

STORIA DELL'ARTE · SAGGIO

Tavole in movimento

L'Atlante Mnemosyne di Aby Warburg come montaggio di tempi

CHIARA MANCINI

Università di Napoli Federico II

RIASSUNTO

Negli ultimi anni della sua vita Aby Warburg lavorò a un atlante di immagini rimasto incompiuto: pannelli di tela nera su cui fotografie di opere, manoscritti, francobolli e ritagli di giornale venivano disposte, tolte e riordinate. Il saggio legge Mnemosyne come un archivio in movimento, in cui il senso nasce dagli intervalli tra le immagini e dalla sopravvivenza delle forme attraverso le epoche.

Aby Warburg · Mnemosyne · atlante · montaggio · Nachleben · archivio di immagini

ABSTRACT

In the last years of his life Aby Warburg worked on an unfinished atlas of images: black cloth panels on which photographs of artworks, manuscripts, stamps and newspaper clippings were arranged, removed and rearranged. The essay reads Mnemosyne as an archive in motion, in which meaning emerges from the intervals between images and from the survival of forms across periods.

Tra il 1924 e il 1929, l'anno della sua morte, Aby Warburg lavorò a un progetto che non avrebbe mai concluso: un atlante di immagini intitolato *Mnemosyne*, dal nome della dea greca della memoria.¹ Non un libro, ma una serie di pannelli rivestiti di tela nera su cui venivano fissate fotografie: opere antiche e rinascimentali, pagine di manoscritti, carte astrologiche, francobolli, ritagli di giornale.

UN ARCHIVIO CHE SI MUOVE

Le tavole venivano composte, fotografate, smontate e ricomposte. Di molte conosciamo più versioni. L'atlante non è dunque un catalogo, ma un dispositivo di lavoro, un archivio che produce senso solo mentre si muove.

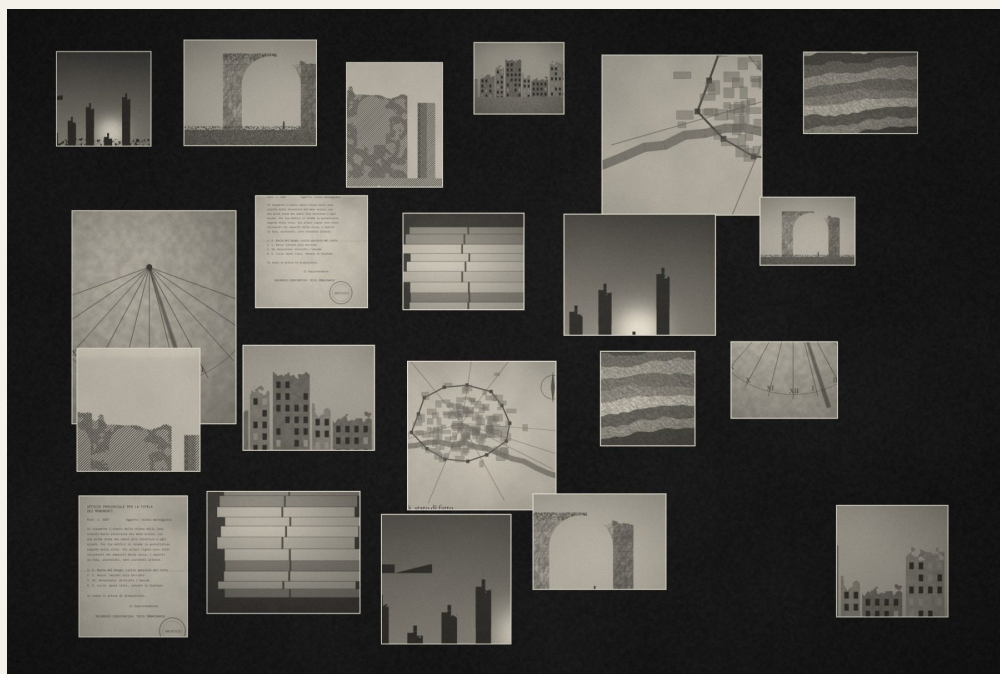


FIG. 1 Una tavola di immagini su panno nero. Immagine dimostrativa

Il senso non sta nelle immagini, ma negli intervalli tra le immagini.

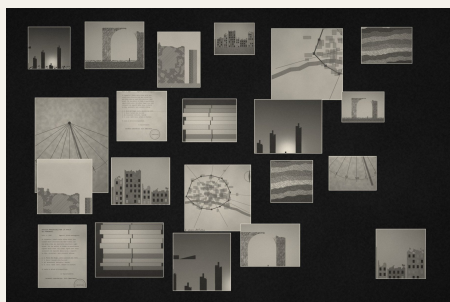
1 Sull'atlante esiste un'ampia bibliografia; le tavole sono state riprodotte in più edizioni a stampa e digitali.

LA SOPRAVVIVENZA DELLE FORME

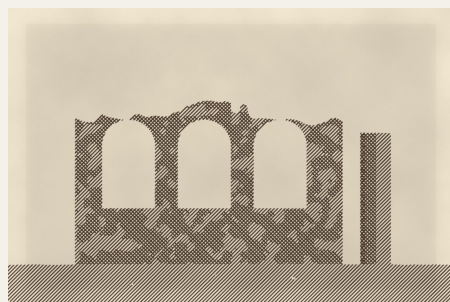
Al centro del progetto c'è un'idea che Warburg chiamava *Nachleben*, «vita postuma»: le formule espressive dell'antichità, un gesto di dolore, una veste mossa dal vento, sopravvivono e riaffiorano in epoche lontane, caricate di significati nuovi. Accostare immagini di tempi diversi significa rendere visibile questa sopravvivenza.

LE TAVOLE COME METODO

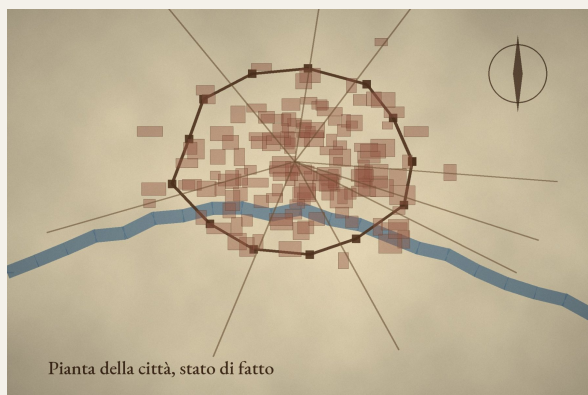
Oggi, quando gli archivi di immagini sono sterminati e accessibili a tutti, *Mnemosyne* appare meno un'eccentricità che un metodo. Insegna che ordinare è già interpretare, e che ogni montaggio è una tesi sul tempo.



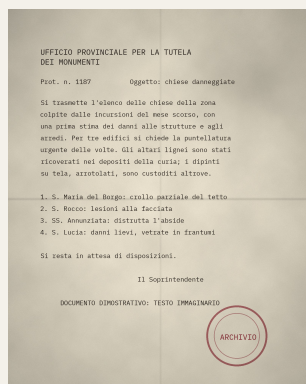
01



02



03



04

01 Una tavola di immagini su panno nero. Immagine dimostrativa

02 Veduta di rovine, incisione all'acquaforte. Immagine dimostrativa

03 Pianta della città, stato di fatto. Immagine dimostrativa

04 Il rapporto sulle chiese
danneggiate, c. 1r. Immagine
dimostrativa

COME CITARE

Mancini, C. (2026). Tavole in movimento. *Cronotopie*, 1(2), 11-36. <https://doi.org/10.99999/cronotopie.2026.2.01>
DOI 10.99999/cronotopie.2026.2.01 · CC BY 4.0 · revisione tra pari in doppio cieco

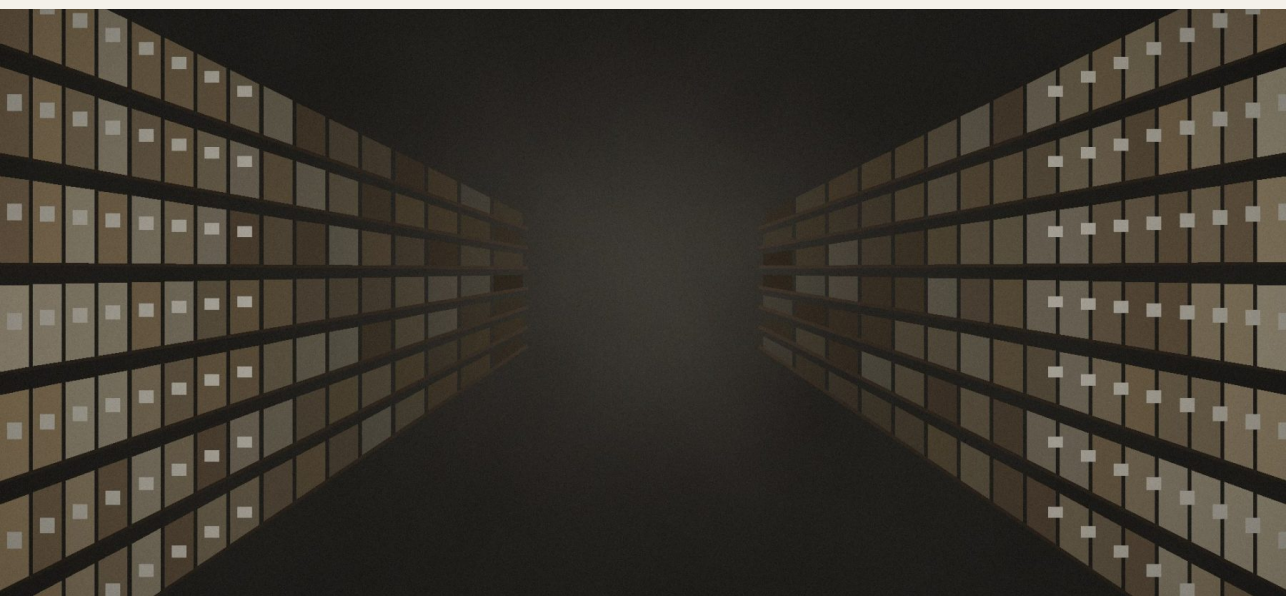
SEZIONE

Filosofia

Concetti al lavoro sulla storia e sulla cultura: tempo, memoria, immagine, archivio, storicità.

02 Mal d'archivio, trent'anni dopo 11

03 Il tempo delle immagini 13



Il deposito di un archivio storico. Immagine dimostrativa

N. 02

FILOSOFIA · SAGGIO

Mal d'archivio, trent'anni dopo

Derrida, il digitale e il desiderio di conservare tutto

LORENZO FABBRI

Università di Bologna

RIASSUNTO

Nel 1995 Jacques Derrida dedicò all'archivio una conferenza diventata un piccolo classico: ogni archivio, sosteneva, nasce da un potere che decide che cosa conservare ed è attraversato da una pulsione contraria, che cancella. Il saggio rilegge quel testo alla luce della memoria digitale, dove il problema non sembra più la perdita ma l'accumulo.

ABSTRACT

In 1995 Jacques Derrida devoted a lecture to the archive that has become a minor classic: every archive, he argued, is born of a power that decides what to preserve and is haunted by an opposite drive that erases. The essay rereads that text in the light of digital memory, where the problem seems no longer loss but accumulation.

Jacques Derrida · archivio · memoria digitale · conservazione · oblio

Mal d'archive nasce come conferenza, pronunciata a Londra nel 1994 e pubblicata l'anno dopo.² Il punto di partenza è etimologico: la parola greca *arkhēton* indicava la casa dei magistrati, gli *archonti*, che custodivano i documenti ufficiali e avevano il potere di interpretarli. Non c'è archivio, dunque, senza un luogo e senza un'autorità.

CONSERVARE E CANCELLARE

Derrida aggiunge un elemento inquietante. Accanto al desiderio di conservare, ogni archivio è attraversato da una forza opposta, che lavora in silenzio a distruggere: lo scarto, la selezione, l'oblio. Il «mal d'archivio» è la tensione tra queste due spinte.

Il problema non è più che cosa conservare, ma come ritrovare qualcosa in ciò che conserviamo.

§ *Diventa illeggibile, e consegna il potere di interpretarlo a chi controlla gli strumenti di ricerca.*

IL DIGITALE

Trent'anni dopo, la situazione sembra rovesciata. La memoria digitale promette di conservare tutto: ogni messaggio, ogni immagine, ogni versione. Ma un archivio che non sceglie non diventa per questo più fedele. Diventa illeggibile, e consegna il potere di interpretarlo a chi controlla gli strumenti di ricerca.

UNA NUOVA RESPONSABILITÀ

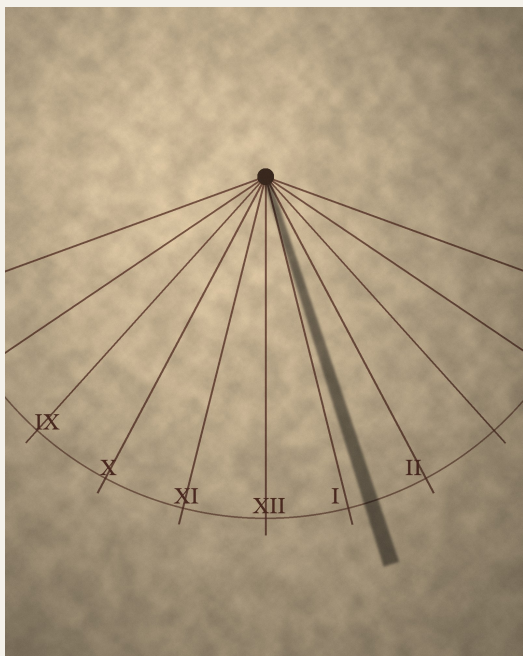
Se l'archivio digitale non dimentica, la responsabilità di dimenticare, cioè di scegliere, torna a chi lo usa. È forse questa l'eredità più attuale della conferenza di Derrida.

COME CITARE

Fabbri, L. (2026). *Mal d'archivio*, trent'anni dopo. *Cronotopie*, 1(2), 59-80. <https://doi.org/10.99999/cronotopie.2026.2.03>

DOI 10.99999/cronotopie.2026.2.03 · CC BY 4.0 · revisione tra pari in doppio cieco

2 J. Derrida, *Mal d'archive. Une impression freudienne*, Paris, Galilée, 1995.



Una meridiana: il tempo letto nello spazio. *Immagine dimostrativa*

N. 03

FILOSOFIA · VIDEO

Il tempo delle immagini

Un breve film sul vedere le opere più volte, a distanza di anni

MATTEO RUSSO

Accademia di Belle Arti di Napoli

RIASSUNTO

Che cosa cambia quando torniamo a guardare la stessa opera dopo molti anni? Un breve film sul tempo della visione.

ABSTRACT

What changes when we look again at the same work after many years? A short film on the time of seeing.

video · immagini · tempo della visione · museo

Un'opera non è mai la stessa due volte: cambia la luce, cambia l'allestimento, soprattutto cambia chi guarda. Questo breve film prova a mettere in immagini il tempo della visione.

Video Clip dimostrativa · 127.0.0.1:8098/articoli/il-tempo-delle-immagini

In questa versione dimostrativa il video dura dieci secondi.

COME CITARE

Russo, M. (2026). Il tempo delle immagini. Cronotopie, 1(2). <http://127.0.0.1:8098/articoli/il-tempo-delle-immagini>

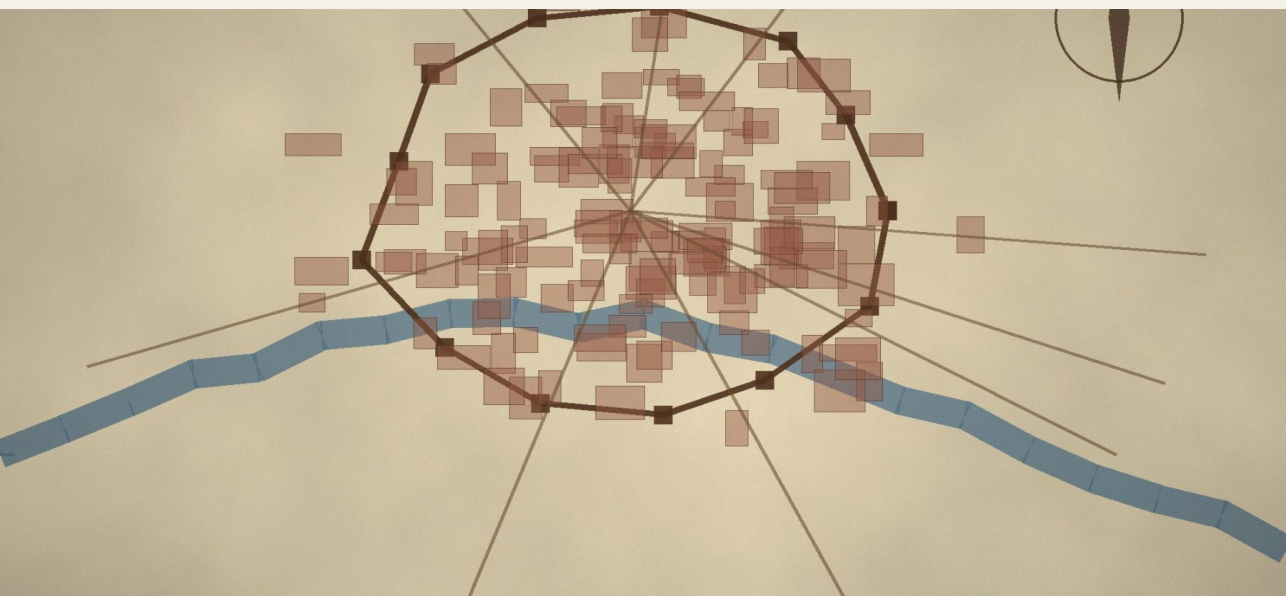
CC BY 4.0

SEZIONE

Storia

Fonti, archivi, città e comunità: la ricerca storica dalla lunga durata alla storia del presente.

-
- 04 Paper Cities 16
- 05 «Un archivio non è un deposito» 19
- 06 Voci dall'archivio 22



Pianta della città, stato di fatto. Immagine dimostrativa

N. 04

STORIA • SAGGIO

Paper Cities

Municipal archives and the making of urban memory

ELENA DUARTE

Universidade de Lisboa

ABSTRACT

Municipal archives do not merely preserve the memory of cities: they help to build it. The essay follows the case of a European port city between the eighteenth and twentieth centuries, showing how registers, maps and land surveys decided which places, trades and communities would enter urban history and which would be left out.

RIASSUNTO

Gli archivi municipali non conservano soltanto la memoria delle città: contribuiscono a costruirla. Il saggio segue il caso di una città portuale europea tra Sette e Novecento, mostrando come registri, piante e catasti abbiano deciso quali luoghi, mestieri e comunità sarebbero entrati nella storia urbana e quali ne sarebbero rimasti esclusi.

municipal archives • urban history • maps • civic memory • early modern cities

Every city has two shapes. One is made of stone, streets and water. The other is made of paper: registers, maps, deeds, petitions and minutes, kept in the municipal archive. Historians usually treat the second as a mirror of the first. This essay argues that the relationship runs both ways.

WHAT THE ARCHIVE RECORDS

A municipal archive records what the city needed to govern: property, taxes, licences, public works. Whatever escaped administration, informal trades, temporary dwellings, the lives of those who owned nothing, left fewer traces or none at all.³

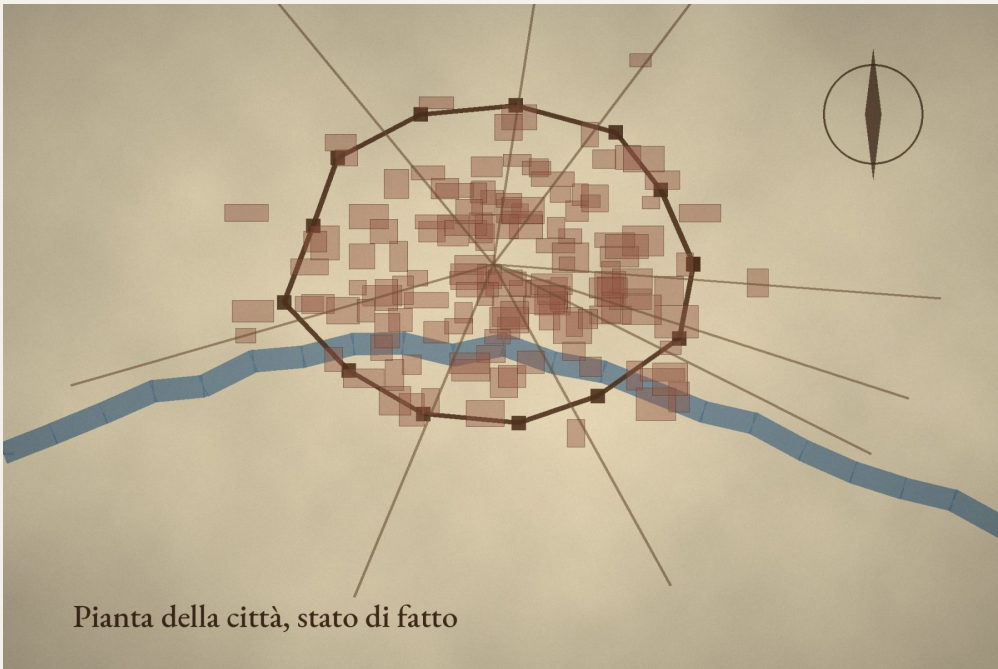


FIG. 1 Pianta della città, stato di fatto. Immagine dimostrativa

The archive did not simply remember the city; it decided which city would be remembered.

3 On the experience of working with such sources, see A. Farge, *Le goût de l'archive*, Paris, Seuil, 1989.

MAPS AS ARGUMENTS

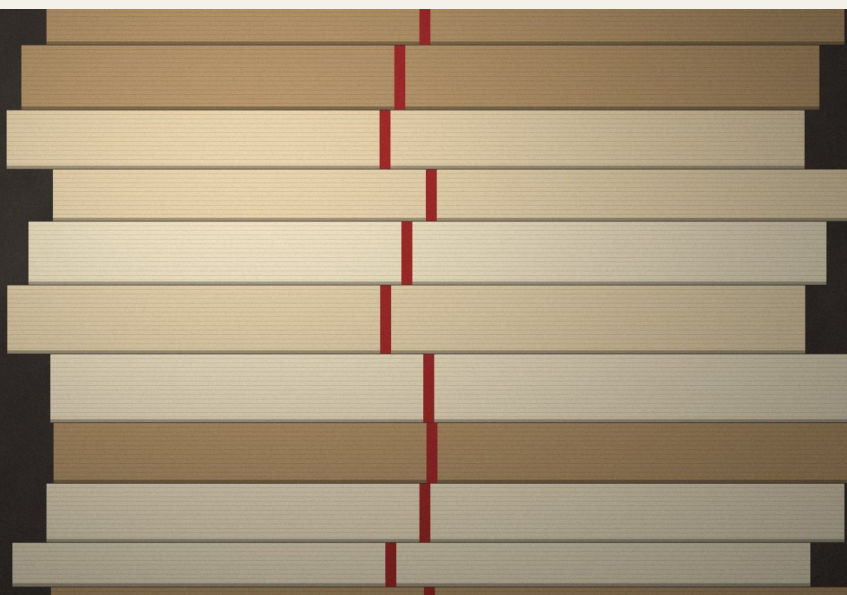
Urban maps are a case in point. A plan drawn to support a new street or a demolition is not a neutral survey: it shows the city as it should become. When such plans are later read as evidence of how the city was, the project quietly turns into history.

READING AGAINST THE GRAIN

None of this makes municipal archives less valuable. It means reading them against the grain: looking for the gaps, the marginal notes, the petitions that were rejected, the neighbourhoods that appear only when they are about to disappear.

COME CITARE

Duarte, E. (2026). Paper Cities. *Cronotopie*, 1(2), 37-58. <https://doi.org/10.99999/cronotopie.2026.2.02>
DOI 10.99999/cronotopie.2026.2.02 · CC BY 4.0 · revisione tra pari in doppio cieco



Faldoni d'archivio legati. Immagine dimostrativa

N. 05

STORIA • INTERVISTA

«Un archivio non è un deposito»

Conversazione con un'archivista sul lavoro quotidiano con le fonti

MATTEO RUSSO

Accademia di Belle Arti di Napoli

RIASSUNTO

Che cosa succede prima che un documento arrivi sul tavolo dello storico? Un'archivista racconta il riordino di un fondo, le scelte che comporta e il rapporto con chi fa ricerca.

ABSTRACT

What happens before a document reaches the historian's desk? An archivist talks about rearranging a collection, the choices involved and the relationship with researchers.

archivistica • riordino • fonti • ricerca storica

Da dove si comincia, davanti a un archivio mai riordinato?

Dal non toccare niente. Prima si guarda come le carte sono arrivate fino a noi: l'ordine in cui sono state lasciate è già un documento, racconta come lavorava chi le ha prodotte.

Che cosa vuol dire riordinare?

Ricostruire l'ordine originario, quando è possibile, non imporne uno nuovo. Un archivio non è una biblioteca: i documenti non si classificano per argomento, ma secondo le funzioni dell'ente che li ha prodotti.

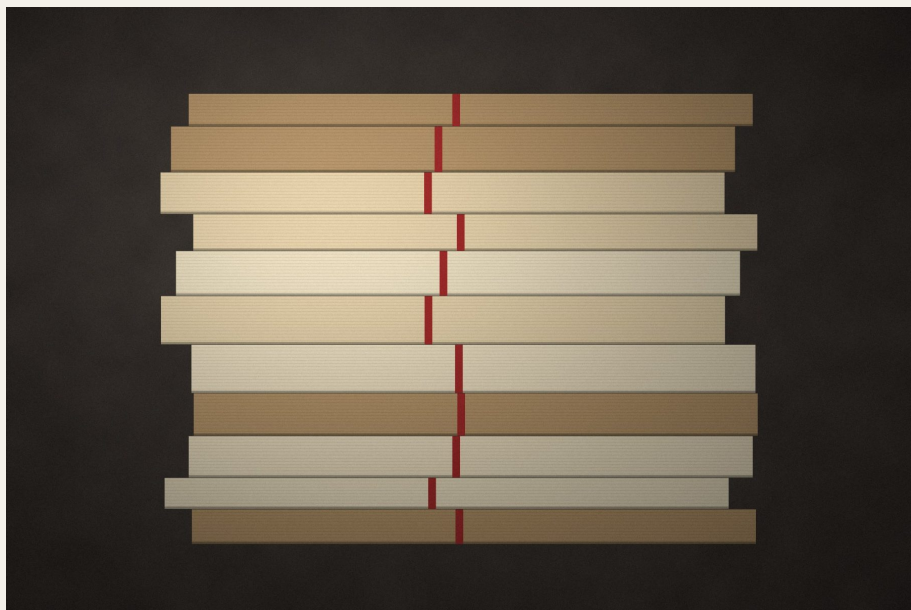


FIG. 1 Faldoni d'archivio legati. Immagine dimostrativa

Che cosa chiedono gli storici?

Spesso un documento preciso, che magari non esiste. Il mio lavoro è anche spiegare perché non c'è: è stato scartato, è finito in un altro fondo, non è mai stato scritto. Anche l'assenza è un'informazione.

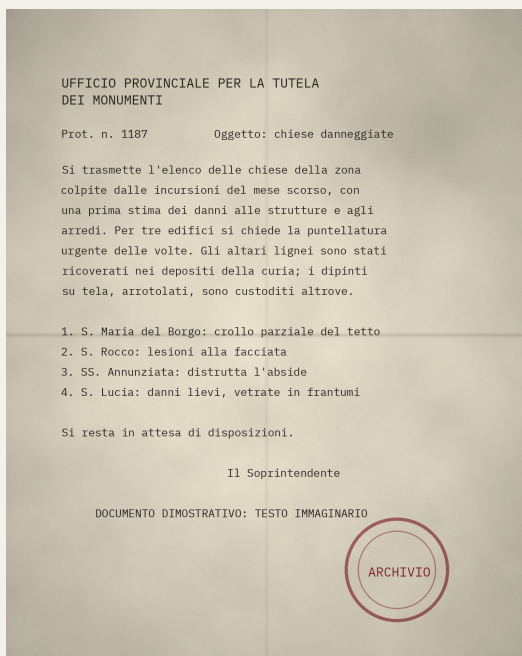
Un archivio è un luogo di memoria?

È un luogo di lavoro. La memoria la costruiscono le persone che lo usano. Noi garantiamo che le carte restino affidabili, leggibili e raggiungibili.

COME CITARE

Russo, M. (2026). «Un archivio non è un deposito». *Cronotopie*, 1(2). <http://127.0.0.1:8098/articoli/un-archivio-non-e-un-deposito>

CC BY 4.0



Il rapporto sulle chiese danneggiate, c. 1r. *Immagine dimostrativa*

N. 06

STORIA • PODCAST

Voci dall'archivio

Prima puntata: le carte che non dovevano sopravvivere

ANNA RICCIARDI

Archivista

RIASSUNTO

Una serie di puntate dedicate a documenti che hanno avuto una vita avventurosa. Nella prima: carte destinate al macero e salvate per caso.

podcast • archivi • scarto • fonti

ABSTRACT

A podcast series about documents with adventurous lives. In the first episode: papers destined for pulping and saved by chance.

Ogni archivio è anche il risultato di ciò che è stato buttato. Le norme sullo scarto stabiliscono quali carte si possono eliminare dopo un certo numero di anni; ma non sempre le scelte sono state felici, e non sempre sono state rispettate.

NELLA PUNTATA

- Che cos'è lo scarto d'archivio e perché è necessario
- Un registro finito in una cantina e ritrovato quarant'anni dopo
- Che cosa si perde quando si conserva soltanto l'essenziale

La puntata dura circa quaranta secondi in questa versione dimostrativa.

COME CITARE

Ricciardi, A. (2026). Voci dall'archivio. *Cronotopie*, 1(2). <http://127.0.0.1:8098/articoli/voci-dall-archivio>
CC BY 4.0

CRONOTOPIE

Archivi

Un archivio non è un deposito di passato, ma una macchina che decide che cosa del passato potrà essere raccontato. Conservare è anche scegliere, ordinare, escludere.

In questo numero lo seguiamo nelle tavole di immagini di Aby Warburg, negli archivi municipali che hanno costruito la memoria delle città, nella riflessione filosofica sul desiderio di conservare tutto e nel lavoro quotidiano di chi gli archivi li apre e li ordina.